EPSTEIN, B
IG DATA E INTERFACCE OPACHE

A.A 2025-2026 LEZIONE EPSTEIN-FILES

EPSTEIN, BIG DATA E INTERFACCE OPACHE

#5 / INTERFACE CRITIQUE

DAL CASO GIUDIZIARIO ALLA POLITICA DELLA VISIBILITÀ

INTRODUZIONE

Questa lezione non usa il caso Epstein per alimentare il sensazionalismo.
Lo usa come soglia critica: un caso in cui archivi, leak, redazioni, motori di ricerca, piattaforme e interfacce producono una nuova domanda.
Non solo: che cosa sappiamo? Ma anche: come lo sappiamo? Attraverso quali dispositivi? E con quali zone di opacità?

IL CASO COME IPEROGGETTO

Il caso Epstein può essere letto come un iperoggetto informazionale.
Non è un singolo fatto, né un singolo documento, ma una massa distribuita di atti, testimonianze, nomi, omissioni, metadati, archivi, immagini, speculazioni e procedure.
Lo vediamo solo per frammenti. Mai tutto insieme.

PERCHÉ 'IPEROGGETTO'?

Un iperoggetto eccede la percezione umana.

- È troppo vasto per essere attraversato integralmente
- Appare solo in frammenti locali
- Produce effetti anche quando non lo vediamo
- Ci invischia mentre proviamo a osservarlo
- Genera interpretazioni concorrenti e spesso incompatibili

DAL FATTO AL DATASET

A un certo punto il caso non è più solo un caso giudiziario.
Diventa un archivio massivo: documenti processuali, registri di volo, comunicazioni, redazioni, PDF, motori di ricerca, database, interfacce di consultazione.
Il problema non è soltanto la verità dei contenuti, ma la forma tecnica con cui questi contenuti vengono resi accessibili.

TRASPARENZA NON È COMPRENSIONE

Rendere pubblici milioni di file non equivale a rendere chiaro un fenomeno.
La trasparenza può produrre nuovo rumore.
Un archivio può essere formalmente aperto ma praticamente illeggibile: troppo grande, troppo frammentato, troppo redatto, troppo dipendente da filtri, query e competenze tecniche.

VISIBILITÀ VS TRASPARENZA

VISIBILITÀ

- I documenti ci sono
- Sono scaricabili
- Possono essere cercati

TRASPARENZA

- Capiamo come sono stati prodotti
- Sappiamo cosa manca
- Conosciamo i criteri di redazione
- Possiamo valutare il contesto e il grado di prova

Mostrare non basta. Bisogna rendere leggibile.

L'INTERFACCIA NON È NEUTRA

L’interfaccia non è una finestra innocente sui dati.
È una soglia che seleziona, ordina, filtra e gerarchizza.
Decide che cosa si vede prima, che cosa resta sullo sfondo, che cosa è ricercabile, che cosa è nascosto dietro un click, che cosa sembra centrale e che cosa appare marginale.

ARCHIVI, REDAZIONI, BIANCHI, LACUNE

Nel caso Epstein, le redazioni non sono un incidente marginale. Sono parte dell’esperienza dell’archivio.
Il nero dell’omissis, il file incompleto, la pagina illeggibile, il nome oscurato, il documento promesso ma non ancora navigabile: tutto questo non è fuori dall’interfaccia. È l’interfaccia.

DATA O CAPTA?

I documenti non sono la realtà nuda.
Sono tracce catturate, selezionate, classificate, impaginate, rese interrogabili secondo criteri istituzionali e tecnici.
Per questo è utile parlare di capta: non di dati semplicemente dati, ma di materiale raccolto, tagliato e reso disponibile dentro un regime di visibilità.

BIG DATA E CRISI EPISTEMOLOGICA

I big data promettono una conoscenza totale.
Ma spesso producono l’effetto opposto:

- eccesso di informazione
- delega a strumenti automatici di sintesi
- perdita del contesto
- confusione tra correlazione e prova
- illusione che più dati significhi più verità

BLACK BOX SOCIETY

Nella black box society vediamo input e output, ma non i passaggi interni.
Nel caso Epstein questo significa anche:
vedere documenti ma non l’intera filiera della loro selezione;
vedere nomi ma non il loro statuto probatorio;
vedere archivi ma non il pieno funzionamento del loro ordinamento.

THE STACK

LA MATERIALITÀ DEL DIGITALE

Per capire i dati non basta guardare lo schermo.
Bisogna vedere l’intera pila: infrastrutture energetiche, cloud, reti, sistemi di indirizzamento, interfacce, utenti.
Ogni archivio digitale apparentemente immateriale dipende da una materialità profonda: server, estrazione, energia, calcolo, standard, giurisdizioni.

CHI PRODUCE LA VERITÀ?

Nel regime dell’interfaccia la verità non appare da sola.
Viene prodotta da una concatenazione di attori:

- istituzioni giudiziarie
- giornalismo investigativo
- piattaforme di archiviazione
- motori di ricerca
- modelli linguistici
- utenti che interpretano, rilanciano, decontestualizzano

AI COME PROTESI DI LETTURA

Davanti a un iperoggetto documentale, l'AI sembra una soluzione.
Può riassumere, collegare, indicizzare, cercare pattern.
Ma ogni sintesi automatica rischia anche di appiattire differenze, eliminare contesto, attribuire nessi non dimostrati e trasformare la probabilità in falsa evidenza.

DARK PATTERNS

QUANDO L’INTERFACCIA MANIPOLA

I dark patterns sono scelte di design che orientano l’utente verso decisioni che non prenderebbe liberamente.
Non servono solo a vendere.
Servono anche a dirigere l’attenzione, a rendere una scelta più facile di un’altra, a far sembrare naturale un consenso, a scoraggiare il rifiuto o l’uscita.

COME FUNZIONANO I DARK PATTERNS

- Pulsanti enormi per 'accettare tutto' e opzioni minime per rifiutare
- Linguaggio colpevolizzante: 'No, preferisco rinunciare'
- Percorsi semplici per aderire, tortuosi per uscire
- Interruzioni ripetute che spingono sempre la stessa scelta
- Gerarchie visive false che presentano come neutrale ciò che è guidato

DALLA PRIVACY
ALLA CONOSCENZA

Il punto non riguarda solo il consenso ai cookie.
Riguarda anche la conoscenza.
Un’interfaccia può manipolare non solo ciò che facciamo, ma anche
ciò che crediamo di capire:
che cosa appare importante,
che cosa sembra provato,
quale lettura appare legittima,
quale complessità viene nascosta.

IL CASO EPSTEIN COME LEZIONE DI MEDIA LITERACY

Il caso Epstein mostra che un archivio enorme può diventare terreno di:

- ricerca seria
- giornalismo investigativo
- paranoia interpretativa
- automatizzazione dell’inferenza
- confusione tra presenza nei file e responsabilità

Per questo serve una literacy dell’interfaccia, non solo del contenuto.

VERSO UNA TRASPARENZA RESPONSABILE

Una buona interfaccia pubblica dovrebbe:

- distinguere tra tipi di documenti
- indicare il grado di prova
- spiegare le redazioni
- rendere chiaro che cosa manca
- proteggere le vittime
- permettere ricerca e verifica senza simulare onniscienza

CONCLUSIONI

Il problema non è soltanto il segreto.
È l’eccesso opaco di ciò che viene reso visibile senza essere reso leggibile.
Il caso Epstein ci insegna che, nell’era dei big data, la posta in gioco non è solo l’accesso ai file, ma la critica dell’interfaccia che organizza il nostro rapporto con la verità.

DOMANDE?